



## L'OROLOGIO DA TASCHINO

**21/12/2012**

"Bip bip", l'orologio da taschino di Oliver suonò. L'uomo aspettava in sala d'attesa da ormai due ore, mentre la sua gamba destra andava su e giù senza fermarsi, mangiandosi, irrequieto, le unghie delle mani. Stava per nascere Jack, il suo primo figlio e proprio il giorno del suo stesso compleanno!

Giusto il tempo che il secondo "bip" terminasse e un'infermiera uscì dalla porta della sala parto.

"È andato tutto bene, Sua moglie è in forma e Suo figlio è in ottima salute. Se vuole accomodarsi dentro..."

Oliver si alzò con uno scatto ed entrò nella stanza. Sua moglie era nel letto e teneva Jack tra le braccia; i due genitori si guardarono e sorrisero. Poi, dopo un attimo di silenzio, Oliver sussurrò commosso: "Non potevo desiderare regalo migliore".

**21/12/2013, primo compleanno**

Jack aveva ormai un anno ed era uno di quei bambini che si distraggono al primo movimento e osservano tutto con grande attenzione.

Era quasi una settimana che sua madre Joanne preparava la grande cena di compleanno per il figlio e il marito: avevano invitato tutti gli amici e i parenti.

Alle 17 Oliver rientrò dal lavoro: si sentì prima il rumore del cancello e poi il suono del motore spegnersi.

Il padre entrò in casa, stampò un bacio sulla fronte di Joanne e prese in braccio Jack dal seggiolone.

"Lo tieni d'occhio un momento, mentre mi faccio una doccia prima che arrivino gli ospiti?" pregò Joanne.

Oliver sistemò Jack sul tappeto e i due iniziarono a giocare con alcuni peluche che da tempo avevano preso residenza sul divano del salotto.

"Bip bip", l'orologio suonò per la prima volta dopo un anno intero.

Oliver non ebbe il tempo di chiedersene il motivo perché Jack lasciò la presa dal divano su cui si stava appoggiando e si diresse barcollante verso Oliver.

Il padre sgranò gli occhi: Jack non aveva mai camminato prima di quel momento, ma ora era proprio lì, deciso a raggiungere da solo la sua meta.

**21/12/2014, secondo compleanno**

In città stava nevicando e Oliver, Joanne e Jack erano in auto; nessuno era in vena di parlare, l'unico rumore arrivava dai tergicristalli che, come un pendolo, scandivano il trascorrere del tempo scivolando sul vetro.

Dopo un'intera giornata in un centro commerciale alla ricerca dei regali di Natale, Oliver si stava solo pregustando la cioccolata calda che avrebbe preparato non appena tornato a casa.

Jack, nel suo seggiolino, ben coperto da un cappellino e da una sciarpa

di lana, guardava fuori dal finestrino, con il suo solito sguardo innocente e al tempo stesso curioso.

Il telefono di Joanne suonò improvvisamente, era suo fratello: lei rispose, anche se contro voglia.

“Bip bip”, Oliver lanciò uno sguardo distratto all’orologio, erano le 18:32.

“Ma che razza di orologio suona alle 18:32?” pensò, scuotendo il capo.

Intanto, però, Joanne aveva chiuso la chiamata. “Oliver, fai inversione presto. Mio fratello è uscito fuori strada.”

“Subito. E’ ferito?” chiese Oliver, tornando in sé.

“No, o almeno niente di grave. Ha solo bisogno di aiuto con l’auto”.

### **21/12/2015, terzo compleanno**

La collinetta su cui abitava la famiglia di Jack era una delle più lontane dal centro città, ma non erano gli unici a vivere lì: una seconda casa era stata da poco acquistata dalla famiglia Hardy.

I coniugi Hardy avevano un figlio della stessa età di Jack, Tom.

Era la prima giornata calda e assolata dopo due settimane di freddo pungente e le madri dei bambini decisero di approfittarne per uscire insieme ai figli e scambiare due parole.

Intanto Oliver era in casa con la febbre che cercava di riposare; gli dispiaceva sempre rifiutare un invito, sapendo quanto ci tenesse Joanne, ma proprio non riusciva ad alzarsi dal letto. “Bip bip”, Oliver alzò lo sguardo verso il comodino e osservò il suo orologio, lo portava con sé da quando il padre glielo aveva regalato per il ventinovesimo compleanno; eppure, non aveva mai capito da dove provenisse quel suono bizzarro e saltuario.

Si girò nel letto dando le comodino, ma non aveva ancora richiuso gli occhi. Che sentì la porta di casa sbattere e il pianto disperato di Jack risuonare per tutta la casa.

Jack e Joanne passarono davanti alla porta aperta della camera da letto. “Che cosa succede?” chiese Oliver, turbato.

“Jack è scivolato su una lastra di ghiaccio e si è tagliato il ginocchio” lo informa la moglie, tradendo un po’ d’ansia.

### **21/12/2017, quinto compleanno**

La madre di Tom decise di invitare i vicini a pranzo per festeggiare insieme il compleanno di Jack e Oliver.

Erano ormai un paio di anni che le due famiglie si frequentavano e Jack e Tom sembravano essere ottimi amici.

“Possiamo uscire quando abbiamo finito la torta?” chiese Jack “Sì, ma rimanete qui sotto in cortile... e copritevi bene!” disse Joanne.

Finita la torta i due bambini corsero fuori senza nemmeno salutare.

Dopo aver parlato del più e del meno, i genitori iniziarono a sparecchiare la tavola e rassettare.

“Bip bip”, Joanne si girò divertita verso Oliver: “Da quando quell’orologio è anche una sveglia?”.

Il padre di Tom aggiunse sorpreso: "Curioso, non avevo mai visto un orologio da taschino suonare".

Oliver sembrava perplesso, ma sorridendo si alzò: "Sì, davvero particolare. Vado a vedere dove sono i bambini".

Jack era sulla porta. Oliver si inginocchiò per avere gli occhi all'altezza di quelli di suo figlio: "Dov'è Tom?".

"Stavamo giocando a nascondino, ma non lo trovo" mormorò, tirando su col naso.

Oliver rientrò in casa e avvertì la coppia che si mise subito a cercare il figlio.

Urlavano "Tooom! Toooooom!", ma nessuno rispondeva. Solo dopo un'ora e mezza, Oliver lo trovò nel boschetto dietro casa, era seduto sulla riva del ruscello e guardava l'acqua scorrere, piangendo in silenzio.

"Eravamo tutti preoccupati per te, vi avevamo avvertiti di non allontanarvi," lo rimproverò Oliver.

"Ho sentito un rumore e ho avuto paura a tornare indietro da solo".

"Va tutto bene, Tom, ora torniamo a casa".

#### **21/12/2019, settimo compleanno**

Oliver era a lavoro. Come ogni mattina, alle otto in punto, si sedette sulla sua comoda sedia in ufficio.

Tutto sommato non poteva lamentarsi: l'impiego come progettista meccanico gli dava grandi soddisfazioni, anche se tutte le volte che in radio passava una canzone dei Police pensava: "Cavolo, avrei proprio voluto fare il batterista!".

La mattinata passò in fretta e a mezzogiorno Oliver sistemò le ultime cose prima della pausa pranzo.

"Bip bip", Oliver si fermò di colpo, nei suoi occhi passò un lampo di terrore.

Quel suono non gli era mai piaciuto. Aveva già provato a smontare l'orologio, lo aveva anche portato da un professionista che lo aveva quasi preso per pazzo, ma niente da fare: Oliver non era in grado di capire da dove provenisse quel suono e che cosa lo scatenasse. L'unica cosa di cui era pienamente convinto era che raramente si accompagnava qualcosa di buono.

Squillò il telefono: era sua sorella.

"Pronto?" azzardò Oliver timoroso. Alle parole della sorella si ammutolito. Ancora una volta l'orologio aveva colpito nel segno.

Dopo una manciata di secondi di silenzio, reagì a fatica: "Sì, arrivo subito".

I due fratelli si incontrarono nel giardino della loro vecchia casa.

Oliver suonò il campanello. Gli aprì la domestica: "Entrate" e aggiunge: "Mi dispiace tanto, non c'era più nulla da fare".

Il padre di Oliver era nel letto, ormai senza vita, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto compiere ottantatré anni.

La coincidenza per cui nonno, padre e figlio erano nati lo stesso giorno

dell'anno era da sempre stata motivo di stupore e di divertimento per tutta la famiglia, ma ora a Oliver non divertiva più.

Guardò l'orologio da taschino, era un cimelio di famiglia, un regalo che proprio suo padre gli aveva fatto e che prima era appartenuto a lui.

"Devo farlo sparire" pensò, e così fece.

#### **21/12/2023, undicesimo compleanno**

Jack era in cucina che faceva i compiti: ormai era grande, non aveva più bisogno dell'aiuto di nessuno per questo genere di cose.

Andava fiero dei suoi risultati scolastici anche se, tutto sommato, avrebbe preferito giocare a basket o farsi un giro in bici piuttosto che stare seduto a quel tavolo tutto il pomeriggio.

Joanne si voltò verso di lui: "Jack, mi andresti a prendere una bottiglia d'olio in taverna?"

"Mamma, sto facendo i compiti! Non mi disturbare!" fece lui, provando a sembrare serio e concentrato.

"Come se ti dispiacesse fare una pausa" ribatté la madre scompigliandogli i capelli.

Jack si alzò e scese in taverna dove i suoi tenevano tutto ciò che non trovava un suo spazio in casa.

Mentre si avvicinava allo scaffale con le scorte di olio e di bibite sentì un rumore strano che gli ricordò il suono di una sveglia.

Aprì lo scatolone da cui aveva sentito arrivare il suono e, sotto alcuni album di foto, trovò un orologio da taschino: sembrava vecchio e aveva qualcosa di curioso e inquietante allo stesso tempo.

Jack tornò in cucina, appoggiò la bottiglia d'olio sul ripiano dei fornelli e mostrò a Joanne l'orologio: "Mamma, guarda cosa ho trovato di sotto!"

#### **21/12/2025, tredicesimo compleanno**

Anche se era domenica, Jack quella mattina si svegliò presto: era il suo tredicesimo compleanno e non vedeva l'ora di scartare il suo regalo.

Per il compleanno i suoi genitori decisero di regalargli una bicicletta, una di quelle da corsa: una Scott degli anni '70.

Era lo stesso modello che il padre usava da giovane e, mentre Jack sfrecciava sul suo nuovo velocipede, la mente di Oliver fu pervasa da ricordi felici e ormai lontani.

Joanne non era molto contenta di questo regalo: aveva paura e non sapeva da cosa nascesse questo sentimento, probabilmente un istinto naturale e materno che provava verso il suo unico figlio.

Jack, dal canto suo, era fiero di quella bicicletta vissuta: era forse uno dei pochi regali che aveva veramente apprezzato ed era sicuramente l'unico a lasciargli assaporare, anche se per un breve attimo, una sensazione di libertà e indipendenza, rispetto a quei genitori protettivi e a quella casa ormai monotona.

Colmo di orgoglio, Jack non volle aspettare e pedalò veloce verso il centro del paese, dove i suoi amici in paese, che lo stavano aspettando per

fargli gli auguri.

Mentre si avvicinava al suo gruppo, dalla tasca arrivò quel suono familiare: l'orologio da taschino. Lo portava sempre con sé dal pomeriggio in cui l'aveva trovato in taverna.

L'errore di Jack, l'unico in realtà, fu quello di sopravvalutare la razza umana e credere che chiunque fosse buono di cuore come lo lui. Lasciò per un istante la bicicletta senza catena appoggiata al muro di un condominio e in quell'istante si giocò tutto: la bici sparì, non si sapeva come e chi fosse stato, ma non c'era più.

Il telefono di casa squillò e Joanne rispose immediatamente. Era la madre di Tom che spiegava l'accaduto, Jack non riusciva a parlare: le parole che dalla bocca gli uscivano non avevano suono, erano una lamentela poco diversa da una litania.

### **21/12/2029, diciassettesimo compleanno**

Ormai Jack era cresciuto, era divenuto un bel giovanotto, uno di quelli a cui le ragazze dedicano parole d'amore sognanti.

Solo una cosa, però, era degna dell'attenzione di Jack: il basket.

Quell'anno le matricole erano più numerose e le possibilità di vincere contro il liceo TNS potevano aumentare. Era da dieci anni che il suo liceo perdeva contro quella scuola e la speranza era quasi del tutto svanita.

Jack era il capitano della squadra come l'anno precedente e c'erano quattro nuovi compagni, in tre dei quali Jack non aveva grande fiducia, ma a uno in particolare sì: Tyler era talmente alto da non sembrare nemmeno una matricola e in soli cinque minuti aveva lasciato a bocca aperta tutta la squadra, capitano compreso.

Il diciassettesimo compleanno di Jack coincideva con un giorno importante, quasi fondamentale, o almeno così era per un ragazzino senza troppe passioni: le selezioni del torneo regionale.

La squadra di Jack si sarebbe scontrata contro il suo nemico per antonomasia: per lui quella competizione era talmente importante da scordarsi persino che quel giorno era il suo compleanno.

Non lo sapeva ancora, ma stava per vincere un regalo più grande di quello che lo stava attendendo a casa: la vittoria contro il tanto odiato liceo TNS.

E infatti, terminata la partita il cuore di Jack era colmo di gioia, orgoglio, felicità e stanchezza.

La fantasia viaggiava tra i sogni futuri e i desideri che sembravano prendere forma sempre più nitida, ma a riportarlo con i piedi per terra fu un suono, singhiozzante e fastidioso, un "bip bip" che proveniva dal suo borsone: era l'orologio. Quando Jack lo aprì il suono si interruppe.

Entrò il custode della palestra, esclamando "Finalmente ha smesso, è dall'inizio della partita che quell'affare suona!". Era sempre più stranito da quell'aggeggio che senza un apparente periodicità suonava per un breve lasso di tempo per poi chiudersi per anni in un tombale silenzio.

**21/12/2031, diciannovesimo compleanno**

Jack aveva finalmente raggiunto i diciannove anni, si era lasciato alle spalle il liceo con tutti i sogni che vi aveva riposto e aveva iniziato finalmente il college. Scelse quello più vicino a casa, il più comodo.

Aveva passato i precedenti cinque anni della sua vita con la spavalda e irrealizzabile idea di diventare il Michael Jordan del Tennessee per poi accorgersi di sentirsi vuoto, senza obiettivi futuri.

Stava uscendo dall'aula di psicologia, quando sentì un suono, ma non gli sembrò strano, anzi, lo conosceva bene. Estrasse l'oggetto, dalla tasca: era il suo telefono e a chiamarlo era la madre, probabilmente per fargli gli auguri.

Jack, da quando aveva tredici anni, a ogni compleanno attendeva. Attendeva il suono incostante di quell'orologio ed era per lui quasi una delusione quando arrivava la mezzanotte non avendolo udito.

Finita la chiamata, chiuse il telefono e senza troppa attenzione e cercò di metterlo in tasca, ma cadde a terra.

A raccoglierlo, precedendo le mosse di Jack, fu una ragazza. Portava i capelli biondi tagliati a caschetto, aveva il naso piccolo e gli occhi verdi, era una ragazza minuta. Prese il cellulare, glielo porse e, senza proferire parola, procedette per la sua strada.

Jack non disse nulla, neanche un grazie. Abbassò lo sguardo e vide l'ora: era in ritardo per la lezione seguente.

Entrò velocemente in classe e si sedette al primo banco che trovò libero. Di fianco a lui ecco nuovamente quella ragazza minuta. Jack non disse nulla tranne quello che voleva essere un "grazie", o almeno sembrarlo.

La ragazza lo guardò per un breve istante e poi, decisa, rispose "prego". Il loro dialogo si concluse dopo due semplici parole, interrotte dall'arrivo del professore.

A metà lezione rimbombò per tutta l'aula un forte suono proveniente dalla tasca di Jack, questi rimase pietrificato, sapeva che quella musica era ben diversa dalla sua suoneria e poteva essere una sola cosa, cioè il motivo della sua annuale attesa, l'orologio.

Appena lo estrasse dalla tasca smise di suonare.

Si guardò intorno, arrossì e abbassò la testa.

Al termine della lezione, mentre usciva imbarazzato dall'aula, la ragazza gli porse la mano: "Comunque mi chiamo Ella, piacere".

**21/12/2035, ventitreesimo compleanno**

Ed eccolo, il ragazzino che era scivolato su una lastra di ghiaccio, a cui avevano rubato la bicicletta e che aveva portato la sua squadra a una vittoria contro il temuto liceo TNS compie ventitré anni.

Jack aveva da poco concluso il college, la ragazza conosciuta fuori dall'aula, Ella, era la sua fidanzata da ormai tre anni ed era intento a cercare lavoro presso uno studio legale.

Aveva mantenuto la sua vecchia amicizia con Tom ed era proprio con

lui che voleva festeggiare il suo compleanno, quattro amici, due coppie, Jack con Ella e Tom con la sua ragazza, Andy.

Avrebbero festeggiato in un ristorante, il loro ristorante, "Da Lulu". Lulu, il proprietario, era un uomo di mezza età, divorziato, con tanti tatuaggi quanti giri loschi e che sapeva sì e no mettere insieme tre frasi, ma cucinava bene e soprattutto era alla portata del loro portafogli.

Il ristorante era al centro di Nashville, Ella e Andy erano andate in città nel tardo-pomeriggio a fare shopping, Tom e Jack, invece, erano rimasti a casa a vedere la partita tra Lakers e Hawks.

Avevano prenotato per le 8 da Lulu, ma la partita non sarebbe sicuramente finita prima delle 8:30, per questo i quattro si erano separati.

Le due ragazze, stanche di camminare, si erano recate al ristorante prima degli altri.

Andy chiamò Tom: "Anche qui danno la partita, potete raggiungerci ora". Jack e Tom conoscevano bene le loro ragazze e sapevano che se avessero voluto qualcosa avrebbero fatto in modo di ottenerlo ad ogni costo. Salirono in auto senza neanche cambiarsi, temevano di perdersi qualcosa di importante in quel lasso di tempo.

Mentre, silenziosi e attenti, cercavano di seguire il match dalla radio si sentì "bip bip".

Tom, inizialmente, chiese a Jack di spegnere "quell'aggeggio infernale", ma poi si accorse del cambio di espressione dell'amico.

In quel momento Jack decise che era arrivato il momento di spiegare a Tom cosa fosse e come funzionasse quell'oggetto.

Erano amici inseparabili dalle elementari e sapeva che lo avrebbe ascoltato senza interromperlo, deriderlo o prenderlo per pazzo.

In realtà neanche Jack sapeva bene da dove iniziare, non si era mai soffermato su cosa lo attraesse tanto di quell'orologio e su come funzionasse.

Era apparentemente normale, l'unico particolare era quel suono che si faceva sentire il giorno del suo compleanno e non tutti gli anni.

Tom chiese: "quali altri anni ha suonato?".

Jack iniziò l'elenco partendo da quando ne aveva memoria: "a 5 anni, poi 7, poi 11, poi 13..." non fece in tempo a finire la frase che Tom lo interruppe: "ma è la sequenza dei numeri primi!".

Jack non l'aveva mai notato, ma Tom aveva ragione. Si sentì stupido, come aveva fatto a non accorgersene?

I due erano troppo distratti dal mistero dell'orologio per rendersi conto che il camion nella carreggiata a fianco aveva sterzato.

Jack capì cos'era successo solo quando aprì gli occhi in ospedale.

Ella stava dormendo appoggiata al lettino. Erano le 4 di notte. Si svegliò, spinta dai movimenti bruschi e spaventati di Jack; lui non capiva, non ricordava cosa fosse successo, l'orologio, i numeri primi, la partita... Chi aveva vinto?

Joanne gli spiegò con calma, mentre cercava di soffocare le lacrime.

Purtroppo Tom era ancora in coma, non era stato fortunato come Jack,



che se l'era cavata con qualche ferita e una spalla rotta.  
La settimana seguente Jack fu dimesso e andò a trovare Tom, ancora privo di coscienza; gli prese la mano e disse sottovoce: "Scusa".

**21/12/2041, ventinovesimo compleanno**

Passarono sei anni da quell'orribile incidente, Tom era stato dimesso, ma aveva perso l'uso delle gambe, ed Andy, nonostante tutto, era rimasta al suo fianco.

Jack uscì di casa e andò da Andy e Tom.

Era sera quando risalì in auto per tornare a casa, ma l'orologio non aveva ancora suonato.

"Eppure oggi compio ventinove anni!" pensò. Una volta lo attendeva trepidante, ma dopo l'incidente odiava a morte quell'orologio, sperava quasi non suonasse mai più.

Prese l'orologio dalla tasca e lo lanciò sui sedili posteriori dell'auto.

Si fermò in un'area di sosta, aveva iniziato ad averne paura, "come mi è venuto in mente di uscire di casa proprio oggi?". Dopo un'ora ad aspettare il nulla, si rimise alla guida e arrivò a casa.

"Bip bip."

Entrò in casa terrorizzato, aveva paura di trovarla vuota, di ricevere una chiamata dall'ospedale che diceva che la moglie o i genitori erano stati portati lì per chissà quale ragione. Infilò la chiave nella serratura e la ruotò molto lentamente, ascoltando ogni singolo scatto.

Esitante procedette con cautela nella stanza a luci spente: di colpo Ella accese la luce e lo guardò incredula, non capiva.

"Che cosa stai facendo?" gli chiese.

Senza dire nulla, Jack la abbracciò.

Si sedettero a tavola, il cibo era tiepido, aveva finito di cucinare già da mezz'ora e lo stava aspettando.

Ella non capiva perché ci avesse messo tanto, ma non osò domandare. Il suo ragazzo si stava comportando in modo strano, era sull'attenti, stava aspettando che accadesse qualcosa.

L'intera cena si svolse in silenzio, interrotto ogni tanto da qualche domanda di Ella riguardo alla salute di Andy e Tom.

Ad un tratto Ella, stanca di quella situazione, si alzò e andò verso il salotto, tornò con in mano un test di gravidanza.

Lo porse a Jack. Sul suo volto cadde finalmente quel velo di cupezza, ecco la "mossa" dell'orologio.

Jack era al settimo cielo.

**21/12/2043, trentunesimo compleanno**

Il giorno del trentunesimo compleanno di Jack fu segnato dall'ansia per la pubblicazione degli esiti degli esami per accedere all'albo degli avvocati, per cui il ragazzo aveva studiato molto duramente.

Arrivò a casa dopo aver pranzato con i genitori, spense il motore della sua auto, si avvicinò al vialetto di casa e tentò di aprire la porta che però



era bloccata.

Si diresse, quindi, verso il cortile sul retro di casa sua, ma appena ebbe varcato il cancelletto della staccionata, Jack fu pervaso da emozioni contrastanti: sentì contemporaneamente la voce dei suoi amici esclamare: "Sorpresa!" e il dannato "Bip bip" che ormai lo perseguitava da tutta la vita.

Ella, Andy e Tom gli avevano organizzato una festa a sorpresa dopo aver letto la lettera di accettazione come avvocato di Jack. Anche Ella e Tom avevano sentito l'orologio e anche a loro quel suono agghiacciante aveva dato i brividi, ma erano quasi sicuri che l'unico evento collegato fosse positivo.

Si avvicinarono a Jack comunicandogli l'esito positivo del suo esame e versandogli un calice di vino per festeggiare.

Il cuore di Jack si riempì di gioia, forse più di quando a diciassette anni batté il liceo TNS a basket.

#### **21/12/2049, trentasettesimo compleanno**

Erano le sette del mattino e come ormai da cinque anni Jack si alzò per andare a lavorare presso una grande azienda legale conosciuta in tutta America.

Jack amava il suo lavoro, svolgeva incarichi di grande importanza e a ogni occasione metteva tutto se stesso per dimostrare di essere il migliore nel suo ambito.

Era quasi l'ora della pausa pranzo quando il solito terrificante "bip bip" riecheggì in tutto l'ufficio. Proveniva dalla sua borsa in pelle che aveva appena comprato.

Jack si chinò raccogliarla, ma appena ne afferrò la maniglia suonò il suo telefono: "Jack, ho bisogno di parlarti, vieni nel mio ufficio tra cinque minuti." disse l'amministratore delegato dell'azienda con voce solenne; "Arrivo subito" rispose temendo il peggio. Appena raggiunto l'ufficio del suo capo entrò e si sedette su una delle due sedie davanti alla scrivania. Dopo un lungo discorso riguardante l'eccellente qualità del suo lavoro, il dirigente gli diede un aumento con tanto di promozione a "Local manager".

Dopo questa straordinaria notizia Jack si ricredette sull'orologio che per ormai tre volte di seguito aveva segnato eventi positivi per lui e per sua moglie Ella.

#### **21/12/2053, quarantunesimo compleanno**

In ormai quattro anni dall'ultima volta che l'orologio aveva suonato, Jack aveva iniziato a prendere con leggerezza il "bip bip": magari era solo un'assurda coincidenza.

Come tutte le domeniche Ella si alzò prima di tutti per cucinare i pancake per la sua famiglia. Pochi minuti dopo Jack fu svegliato dal suono del suo orologio da taschino, ma non se ne preoccupò, andò in salotto, si sedette sul divano e disse: "Ella, controlla che i pancake non si siano

bruciati, sento un cattivo odore.” Ella prontamente rispose: “Ti sei svegliato presto, non ho ancora preparato la colazione, ma anche io sento odore di bruciato”.

Jack, prontamente, si alzò e iniziò a cercare la fonte di questo odore che ormai si era fatto talmente forte da obbligarlo ad aprire le finestre. Ma proprio in questo momento, posando lo sguardo fuori, realizzò che la casa dei loro vicini era in fiamme.

Mentre Ella chiamava i soccorsi, Jack uscì di casa per aiutare la famiglia Kobe a evacuare l’abitazione ormai quasi totalmente distrutta.

Tutti i vicini si salvarono con ustioni più e meno gravi, ma purtroppo il loro border collie James non fu mai più ritrovato.

Fu una giornata estenuante per tutti e, appena si fece sera, Jack andò a coricarsi. Mentre ripercorreva l’orribile accaduto nella sua mente, rigirandosi sotto le coperte, si ricordò in quale momento il suo maledetto orologio aveva suonato.

#### **21/12/2055, quarantatreesimo compleanno**

Martedì 21 dicembre 2055 fu forse il giorno più significativo della vita di Jack.

Durante la notte, Oliver, il padre di Jack, morì a causa di un infarto fulminante.

Quando lo scoprì, Jack fu travolto da una vertiginosa sensazione di vuoto.

Quel giorno era il loro compleanno, suo padre avrebbe dovuto compiere 83 anni e lui 46.

Si pentì di non aver trascorso con lui gli ultimi compleanni; abitavano lontani, ma in quel momento gli sembrò una scusa inconsistente.

Dopo ore passate a consolare la madre, Jack tornò a casa, non pranzò e si mise a letto, con ancora le lacrime agli occhi, rievocando tutti i bei momenti passati con il padre.

Uno dei ricordi a cui era più affezionato era quando a tredici anni perse la sua nuova bicicletta, ma Oliver non si arrabbiò con lui anzi lo consolò promettendogliene una nuova.

Proprio mentre rimuginava, sentì il suono dell’orologio da taschino, in quel momento tutto gli divenne chiaro, era colpa sua, l’orologio aveva colpito ancora.

Jack, preso dalla rabbia e dalla paura di un oggetto che anche se inanimato aveva arrecato un’indescrivibile quantità di dolore alla sua famiglia, lo portò in garage, dove prese un martello e con ferocia lo distrusse. Non pensava ad altro che a suo padre, un colpo dopo l’altro sfogò tutto il risentimento e il dolore che aveva in corpo.

Vedendo gli ingranaggi sparsi sul pavimento di cemento del suo box auto, Jack si calmò, tornò in casa e abbracciò Ella, dicendole con un filo di voce: “L’ho distrutto, è finita”.

**21/12/2091, settantanovesimo compleanno**

Jack era in pensione da tredici anni ormai. Non aveva più memoria del suo vecchio orologio. Aveva tre nipoti splendidi che quel giorno andarono a trovarlo insieme ai genitori per il suo compleanno. Mentre erano tutti seduti al tavolo per pranzare gli parlavano della scuola, degli amici e di come passavano le loro giornate. Dopo pranzo, Jack aprì il regalo di suo figlio Nate: era una vecchia canotta da basket con su scritto il suo nome. "Dove l'hai presa?" chiese Jack, commosso. "Me l'ha data mamma anni fa, quando provava a convincermi che sarei stato un ottimo giocatore." rispose "Ma non è mai riuscita a farmi entrare in campo". "Sì, mi ricordo, del basket non volevi saperne!" disse Jack, poi aggiunse: "Grazie, davvero". Tra un saluto e l'altro si fece sera e tutti gli invitati, poco per volta, se ne andarono. Jack e Ella ritirarono gli ultimi regali rimasti, ma in fondo a una busta c'era ancora un biglietto che nessuno aveva visto. Jack lo aprì. Non era un messaggio di auguri e non era nemmeno firmato, c'era una sola scritta: "L'ultimo primo".

**21/12/2095, ottantatreesimo compleanno**

Jack la mattina del suo ottantatreesimo compleanno non si svegliò, e non lo fece il pomeriggio né i giorni a seguire. "Bip bip". Nate aprì gli occhi. Si girò con un gesto istintivo per spegnere la sveglia ma non era stata lei a suonare, erano le cinque di mattina. "È troppo presto" pensò. Si voltò e sul suo comodino trovò un orologio da taschino. "Assomiglia molto a quello di mio padre, come ci è finito qui?".

Autrici e autore: Francesca Lanza,  
Marco Bertazzoli e Teresa Rattalino

Classe IV A

Liceo Scientifico Scienze Applicate  
"G. Cigna", Mondovì (Cuneo) - Italia